

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 5; semestre e quadri-
trimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Direzione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

ANCORA SUGLI ARATRI AMERICANI.

Togliamo dalla Gazzetta di Conegliano alcuni
articoli sugli aratri americani, cui riteniamo opportuno
pubblicare, stantchè in breve verranno esposti
in pubblica asta quelli introdotti dalla Società agraria
Istriana.

Il presidente di quel
comitato agrario D. r. Benedetti.

Da quasi trent'anni che si è in questa parte
della provincia l'aratro americano dei due valenti
ingegneri lombardi Luigi De Cristoforis, e Dott. Giu-
seppe Balsamo Crivelli, i quali colla istituzione del
comitato confronto cogli aratri-Belga, lombardo,
francese di non minor rinomanza, non dubitarono di
introdurre l'americano in relazione agli scopi segu-

di conservare da per sè la linea retta.

di svolgere e spolverizzare il terreno, senza
portarlo fuori di luogo.

di serbare inalterato il parallelismo col terre-
no, modo che il lavoro discenda costantemente
in eguale profondità.

di diminuire il più possibile la potenza tra-
smissa e la fatica stessa del conduttore.

Ma come avviene continuamente delle novità di
ogni genere, questo celebre aratro venuto d'ol-
tramar incontrò, ostacolo alla sua diffusione, l'os-
tineria de' lavoratori dei campi, la gretta igno-
ranza e l'incapacità, e la critica disprezzante de' sedicenti
esperti, che volevano con tale rifiuto mantenere il
fama degli aratri da loro stessi modificati,
e perchè meno opportuni. Dopo sotto il nome
di aratri americani si spacciarono de' modelli modi-
ficati a capriccio, dimenticate le condizioni indispen-
sabili agli scopi dello strumento.

Al principio di questo spirante anno si è a-
nunciata un'associazione per ricavarne direttamente dall'
estero un rilevante numero di aratri americani,
e la elevatezza del prezzo forse deriva-

ta dalle spese di trasporto occorse nel lunghissimo
viaggio, od altrimenti dalla consueta speculazione
de' commercianti ci avverti che anco in Italia, quando
si avesse un reale modello, potrebbero costruirsi ta-
li istrumenti perfettamente eguali a quelli che diret-
tamente dall'America ci son pervenuti. — Noi ch'era-
vamo in corrispondenza diretta colla Ditta *Fratelli
Fumagalli e Comp.* di Vercelli ci procurammo un ric-
co campionario di tutti gli aratri da essa fabbricati,
e specialmente quelli che furono riformati a foggia
degli americani piacquero a tutti indistintamente co-
loro che gli hanno acquistati.

Ora ci porremo a descrivere le proprietà di
questi aratri colle stesse parole dei fabbricatori;
indi accenneremo ai prezzi ed alla facilitazione che
ci hanno specialmente accordata:

Aratri di tipo americano AQUILA.

Questi aratri superano tutti gli altri finora co-
nosciuti in Europa per leggerezza, solidità e buon
lavoro. Il pregio principale e saliente di questi stru-
menti aratori consiste nella forte economia di forza
animale che si ottiene nel farne uso. Si può calco-
lare la metà forza di quanto richiederebbe l'aratro
Dombasle, che è pur uno dei migliori aratri. Gli a-
ratri AQUILA sono adattissimi per le arature pre-
fonde estive ed autunnali, perchè oltre ad penetrar
con facilità nel terreno indurito, sminuzzano in mo-
do straordinario la terra da essi smossa. In primave-
ra poi hanno il gran pregio di potersi adoperare nei
terreni forti ancorchè alquanto bagnati, essendochè,
a differenza degli altri aratri, che nellavorare com-
primono e schiacciano il terreno, questi al contrario
lasciano le fette ben capovolte e tutte increspate sen-
za traccia di pressione: per cui è un modo di farlo
asciugare ed anticipare le semine.

Di aratri AQUILA ve ne sono di sei dimensio-
ni, segnate a norma della nomenclatura americana,
e della precisissima costruzione, al punto che i vo-
meri degli aratri qui fabbricati, possono applicarsi
esattamente ai ceppi o pedali degli aratri cos-
trutti a Nuova York.

Il N. 18 1/2 ossia per un solo cavallo o per un
bue, con coltro, e con un vomero di ricambio costa-

Il N. 19 1/2 ossia per una coppia di mediocri buoi, con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 45

Il N. 29. ossia una coppia di grossi buoi, con coltro, e con vomero di ricambio costa L. 48

Il N. 21. ossia per due coppie di mediocri buoi, con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 55

Il N. 22. ossia per due coppie di grossi buoi, con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 60

Lo stesso aratro munito di piccolo avantreno a ruotella e con vomero di ricambio L. 68

Lo stesso aratro con coltro, aratrello sospeso o ve' tacotico e piccolo avantreno a ruotella L. 78

Il N. 4. S. S. ossia aratro AQUILA AUTOCUTOR, cioè con punta del vomere continua, che non si cangia mai, affilandosi da sè mentre lavora e si consuma. Questo numero è capace di una aratura di soli 30 cent. L. 55

Aratri di tipo americani a cilindro d'introduzione recentissima. È quanto vi ha di più bello e di più perfetto in fatto d'aratri in America. Ricevono il loro nome dalla forma dell'orecchio, il quale non è altro che un segmento di cilindro perfetto con ambedue le estremità foggiate alla maniera degli orecchi comuni, per modo che le sue linee si mantengono sempre orizzontali alla superficie del terreno; la qual circostanza fa sì che il terreno smosso viene rovesciato molto uniformemente con forte economia di attriti, economia resa ancor più sensibile per la particolare disposizione, dell'angolo formato dall'orecchio e la speciale forma del vomero. Tutto ciò procura anche a questi aratri molta stabilità a mantenersi nel terreno, rendendone facilissimo e niente affatto faticoso il maneggio; le zolle smosse poi, quando il terreno è molto indurito, rimangono frantumate in minuti pezzi e quasi polverizzate. Anche i CILINDRO, come gli AQUILA, possono usarsi utilmente nei terreni forti alquanto bagnati. Si dividono in quattro dimensioni:

Il N. 0. ossia per un sol cavallo o per un bue, con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 38

Il N. 1. ossia per una coppia di mediocri buoi, con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 45

Il N. 2. ossia per una coppia di grossi buoi con coltro, e con un vomero di ricambio costa L. 48

Il N. 3. ossia per due coppie di mediocri buoi, con coltro, e con un vomero di ricambio, costa L. 55

Lo stesso aratro munito di piccolo avantreno a ruotella e con un vomere di ricambio, costa L. 65

Lo stesso aratro con aratrello sospeso o ve' tacotico, avantreno a ruotelle ed un vomere di ricambio, costa L. 75

Gli aratri AQUILA ed a CILINDRO ottennero distinti premi alle recenti Espo-izioni regionali tenute in Vicenza e Forlì nello scorso autunno 1871.

Dopo queste generali condizioni li Sigg. Fumagalli ci scrivevano li 4 corrente mese da Vercelli:

„L'interessamento che la S. V. M. prende per la nostra fabbrica è assai rilevante, e noi la ringraziamo vivamente. Dal canto nostro procureremo di facilitare il più che ci è possibile nei prezzi. Oltre al 10 per cento di ribasso per ciò, le da-

remo anche la merce franca di porto a codesta stazione di Conegliano - Accettiamo anco la condizione di mettere in deposito presso cod. Comizio Agrar gli aratri nostri di tutte le diverse dimensioni da noi fedelmente ricostruiti sui veri modelli americani, e ti che incontreranno il favore di codesti solerti agricoltori, una volta che gli avranno conosciuti.

Dichiarato siffattamente il nostro adoprarmen in questo riguardo, esibiamo l'ispezione, ed anche pruova di questi aratri a chi lo bramasse, e rendiamo di buon grado partecipi quegli Onor. Signori che volessero farsi acquirenti di questi istrumenti, dell'agevolezza che a noi fu accordata, anzi in caso di commissioni procureremo intercedere che la franchigia di porto sia estesa oltre Conegliano, fino alla Stazione Ferroviaria di Pordenone.

I SEMENZAI CENTRALI PER L'IMBOSCAMENTO

DEL CARSO NEL LITORALE

L'ispettore forestale addetto dall'i. r. Ministero d'Agricoltura alla Luogotenenza di Trieste ritenne precipuo suo ufficio quello di istituire grandi semenzai centrali per l'imboscamen delle varie parti del Carso.

Attualmente ne esistono tre:

I. Al monte *Sermio* presso Capodistria un semenzajo che lentamente ascende dalla spiaggia del mare ed è destinato alla produzione di piante per l'imboscamen delle parti basse del Carso istriano (non più di 500 piedi sopra al livello del mare), per terreni calcarei debolmente commisti ad argilla.

II. Presso Gorizia in perfetta pianura sopra terreno argilliforme, però coltivato già da vario tempo altro semenzajo destinato ad imboscare le alture del Carso per la maggior parte ripide, che chiudono la pianura di Gorizia, —

III. Presso *Rodich* nell'altipiano del Carso un terzo semenzajo ove si allevano piante esclusivamente per le parti del Carso elevate da 800 a 1200 piedi sopra il livello del mare.

Questi semenzaj contengono ormai 10.000.000 di piante di uno o di due anni, talchè non solo possono dagli stessi coprire le esigenze dell'imboscamen del Carso e provvedere agli eventuali ammanchi, ma ne potranno esserne forniti anche i vivai che ne avessero bisogno.

Il Ministero d'Agricoltura è disposto ad accordarne la cessione a prezzi bassissimi ed in alcuni casi anche gratuitamente a Comuni ed a vivai da loro raccomandati, a Comuni ed a corporazioni di pubblica utilità. Dacchè però la cessione dipende sempre dalla quantità di piante, che al momento è disponibile, ogni relativa domanda dovrà rivolgersi all'ispettore forestale presso l'i. r. Luogotenenza, il quale raccolto che abbia varie domande le rimetterà colle sue proposte all'i. r. Ministero d'Agricoltura.

La presidenza della società agraria istriana ne pubblicare i relativi prospetti, invita i Comuni agrari a farle conoscere con tutta la possibile sollecitudine le eventuali loro domande, offrendo inoltre la sua mediazione anche a Comuni ed a privati.

MONTE SERMINO	Numero delle piante	GORIZIA	Numero delle piante	Specie	Sermin	Gorizia	Rodik	Assieme
Pyrus malus	15080	Pyrus malus	39938	Pyrus malus - Melo selvatico	15080	39938	—	55018
Pyrus communis	83854	Pyrus communis	30510	" communis - Pero selvat.	83854	30510	—	114364
Morus alba	80195	Morus alba	9675	Morus alba	80195	9675	—	89870
Castanea vesca	822	Castanea vesca	4415	Castanea vesca - Castagno selvatico	822	4415	—	5237
Juglans regia	3312	Juglans regia	10402	Juglans regia - Noce comune	3312	10402	—	13714
Amygdalus persica	720	Prunus avium	79876	Prunus avium	7281	79876	—	87157
Amygdalus communis	829	Robinia pseudo-Acacia	641239	Amygdalus persica	720	—	—	720
Prunus avium	7281	Acer platanoides	10003	" communis	829	—	—	829
Prunus cerasus	3752	Fraxinus ornus	3616345	Prunus cerasus	3752	—	—	3752
Robinia pseudo-Acacia	712529	Tilia grandifolia	149530	Robinia pseudo-Acacia	712529	641239	—	1353768
Acer pseudo-Platanus	886	Gleditschia triacanthos	19388	Acer pseudo-platanus et platanoides - Sicomoro	886	10003	—	10889
Ailanthus glandulosa	72100	Aesculus Hippocastanum	10729	Ailanthus glandulosa	72100	—	—	72100
Cytisus alpinus	720	Melia aceterach	114980	Cytisus alpinus	720	—	—	720
Fraxinus excelsior	25175	Ulmus campestris	397348	Fraxinus excelsior	25175	—	—	25175
" ornus	678283	Celtis australis	24739	" ornus	678283	3616345	—	4294628
Catalpa	56524	Pinus austriaca	799	Catalpa	56524	—	—	56524
Tilia grandifolia	39239	Acer negundo	2250	Tilia grandifolia	39239	149530	—	188769
Gleditschia triacanthos	1496	Hibiscus syriacus	3983	Gleditschia triacantha - Spinacristi	1496	19388	—	20884
Aesculus Hippocastanum	460	Altre varietà miste	829	Aesculus Hippocastanum	460	10729	—	11189
Melia aceterach	2133	Assieme	5166978	Melia aceterach	2133	114980	—	117113
Acer negundo	31209			Acer negundo	31209	2250	—	33459
Ulmus campestris et effusa	87211			Ulmus campestris	87211	397348	—	484559
Celtis australis	19192			Celtis australis	19192	24739	—	43931
Pinus austriaca	153689			Pinus austriaca	153689	799	1643380	1797868
Pinus Sylvestris	28748	Abies excelsa del 1871	134190	" sylvestris	28748	—	573870	602618
Pinus strobus	29520	" " " 1870	382050	" strobus	29520	—	—	29520
Pinus maritima	24069	" " " 1869	90500	" maritima	24069	—	—	24069
Abies excelsa	600	Larix europea " 1871	172521	Abies excelsa	600	—	606740	607340
Hybiscus syriacus	75928	" " " 1870	43750	Larix europaea	—	—	240951	240951
Altre varietà miste	11818	" " " 1869	24680	Hibiscus syriacus	75928	3983	—	79911
Assieme	2247374	Pinus sylvestris " 1871	334870	Vari legni esotici, e varietà maggiori di pini	11818	829	—	12647
		" " " 1870	339000					
		" austriaca " 1871	1357930					
		" " " 1870	285450					
		Assieme	3064941					
							Assieme	10479293

3. Prospetto

dei prezzi non comprese le spese di estrazione
impacco e spedizione.

N. pro- gres.	Specie	per 100 piante	
		f	s.
4	Larice di tre anni	—	80
2	» di due anni	—	50
3	» di un anno	—	15
4	Pino comune di tre anni	—	60
5	» » di due anni	—	40
6	» » di un anno	—	10
7	Pino nero di due anni	—	40
8	» » di un anno	—	10
9	Pino bianco di due anni	—	50
10	» » di un anno	—	6
11	Pino liscio di due anni	—	50
12	Pino marino di un anno	—	10
13	Pero comune di oltre 6 pollici di un anno	—	60
14	» » di meno di 6 pollici di un anno	—	40
15	Melo di più di 6 pollici di un anno	—	50
16	» di meno di 6 pollici di un anno	—	35
17	Ciliegio di un anno	—	40
18	Visciolo di un anno	—	50
19	Castagno di un anno	1	—
20	Noce di un anno	1	—
21	Gelso di un anno	—	80
22	Acacia di un anno di oltre 15 polli- ci di altezza	—	20
23	» di un anno di meno di 15 pollici di altezza	—	15
24	Gleditsia triacanthos di un anno	—	25
25	Acero di un anno	—	40
26	Ailanto di un anno	—	5
27	Frassino di un anno di oltre 6 pollici	—	20
28	» di un anno dissotto ai 6 poll.	—	10
29	» » Fraxinus excelsior	—	20
30	Catalpa di un anno	—	20
31	» trapiantate di 6 anni da 6 a 10 piedi di altezza	6	—
32	Tiglio di un anno	—	20
33	» di due anni dai 18 ai 36 polli- ci di altezza	—	50
34	Acero di un anno	—	20
35	» trapiantato di quattro anni da 5 ad 8 piedi di altezza	4	—
36	Frassino nero di un anno	—	20
37	Castagno selvatico di un anno	—	40
38	Melia di un anno dai 12 ai 18 piedi di altezza	—	20
39	Olmo di un anno	—	15
40	Lodogno - Celtis australis di un anno	—	50
41	Ibisco - Altea frutex di un anno	—	5
42	Cipressi di due anni	—	50

ARATRO PER TERRE IN PIANO FORTEMENTE IN CLINATO

In generale e particolarmente in regioni carsiche, come è gran parte dell'Istria, si farebbe molto bene di non dissodare terreni scoscesi, poiché le acque portano successivamente la terra smossa nelle valli, di guisa che in una serie non troppo lunga d'anni, mancando terra arabile ed abbondanti sassi, il campo diviene deserto.

Sfortunatamente molti di questi terreni erano comunali e furono divisi fra i comunisti. Giustizia distributiva esige che ogni uno percipisse un po' di buono ed un po' di cattivo, sicchè la divisione seguita in linee verticali. Alcune particelle riuscirono molto strette, ed il possessore è obbligato di ararle dall'alto al basso e viceversa, per cui ogni solco diventa un canale che abbrevia il processo di devastazione.

Ove sia possibile si arano simili terreni in linea orizzontale parallela al piano, con ciò lo slavamento della terra viene alquanto frenato, ma l'aratura stessa eseguita coi soliti aratri, siano ad una o a due ale, non è che un lento trasporto di terra dall'alto al basso per la ragione che i solchi versati in giù non ritornano mai più al medesimo punto quando con un'altra aratura vengono versati in su, essendovi sempre un piccolo deficit di movimento a danno dell'altura.

In paesi alpestri, ove l'agricoltura deve essere esercitata quasi esclusivamente in terreni scoscesi, si ha già da secoli compreso che per conservare le terre possibilmente al loro posto l'operazione dell'aratura debba opporsi piuttosto che favorire l'azione delle acque, e furono inventati aratri che versano ogni solco indistintamente in su. La soluzione di questo problema sa un poco dell'uovo di Cristoforo Colombo; lo scopo viene raggiunto ma con non indifferente complicazione e peso dell'aratro ed incomodo di colui che lo deve dirigere e maneggiare.

Vi saranno forse degli aratri da montagna che hanno sciolto meglio il problema, a noi non sono noti che tre sistemi, che procureremo di descrivere:

1. Sistema: Aratro che crediamo si chiami norico. Ha due vomeri e due coltri e tre manubri. — Un vomere e coltro versa a destra; giunto l'aratore a capo del campo, dà una mezza girata alla trave e subentra in azione l'altro vomere e coltro fissato a mezzo giro della trave che versa il solco a sinistra. Il manubrio di mezzo serve ora per la mano destra, ora per la sinistra.

2. Sistema: Aratro che chiameremo transilvano. La fabbrica Vidats di Pest ne confeziona una quantità per la Transilvania. La differenza fra questo ed il norico consiste in ciò che i due vomeri e coltri sono fissati sulla trave diametralmente opposti. Occorre dunque ad ogni nuovo solco capovolgere totalmente l'aratro. — I manubri sono due, soltanto che con un congegno prendono la direzione opposta.

3. Sistema. Aratro con un solo vomere a due ale non peraltro larghe ed un coltro con tavola di ferro mobile. Ad ogni solco si trasporta la tavola dalla parte che guarda in sud. — Questo sistema è adattato a terre molto leggere. Noi abbiamo veduto arare con un solo cavallo; un uomo guidava, teneva l'aratro, ed eseguiva ad ogni solcata il traslocamento della tavola.

Anche per noi Istriani non sarebbe fuor di luogo occuparci di questi aratri di montagna, che sono alquanto incomodi, ma che contribuiscono efficacemente a conservare le terre nei piani fortemente inclinati. Ecco un nuovo problema da sciogliere per il nostro illustre perfezionatore del patrio mangro. —

S.

AVVISO

VIVAIO DI VITI

a Sacoe presso Rovereto

Trovansi vendibili alcune mille barbatelle di viti di due anni e d'un anno solo ai seguenti prezzi.

Viti di due anni. — Pinot noir, Negrera, Marzemina, Riessling a franchi 5 per ogni cento.

Viti d'un anno. — Pinot-noir, Negrera, Marzemina, Riessling, Peverella, Vernazza e Pinot-blanc a franchi 4 ogni cento.

Le qualità sono garantite — I colli verranno messi franchi alla Stazione di Rovereto, ed imballati con ogni cura per modo, che le piante nulla abbiano a soffrire per quanto lungo sia il viaggio.

FRANCESCO SCHÖBER.

Nell'aprire oggi il sesto anno di vita al nostro modesto periodico sentiamo il bisogno di rivolgere ai nostri carissimi comprovinciali una franca parola. Gli augurii che noi loro facciamo sono troppo noti e troppo sacri ad ogni cuore patriottico, perchè occorra di esprimerli, e non sia anzi quasi una profanazione mandarli velati ad affrontare le proterve ironie e le indecenti minaccie dei nemici nostri. Pel più lieto avvenire, qualunque, basti il muto linguaggio dell'animo; e per fare il debito nostro nel presente, manifestiamo schiettamente il nostro pensiero.

Col solo intendimento di giovare, per quanto da noi si poteva, ai comuni interessi di questa provincia, abbiamo posto mano alla pubblicazione di un giornale, che nello stesso suo nome portasse il suo programma di fratellanza, di concordia, di condanna d'ogni municipalismo, di lavoro senza pretese, di vita familiare. Era giusto, era ragionevole attendersi dai tanti, che grazie al cielo vi hanno fra noi dall'ingegno aperto e dal sentire generoso, un fido ajuto di consiglio ed opera; a noi, che dicevamo con piena sincerità di intendere la mano, fra tante cagioni di vacillanza, assai più per essere sostenuti che per sostenere, non era passato alcun dubbio per la mente, che si potesse venir meno la bontà, la cortesia, la pietà degli amici. Eppure (il dolore è franco) noi ci siamo ingannati. Salve poche eccezioni, i più operarono con noi, come officio nostro fosse quello di andar filando un perpetuo soliloquio.

Questa l'accusa. Noi potremmo ragionarla per lungo e per largo in modo da cavarne molte altre che le stanno in grembo, colla rispettiva morale. Ma non abbiamo tempo, avendone pure la tentazione, di adirarci. Amiamo piuttosto insistere nelle domande, con quella fede eroica nel *petite et accipietis*, che noi ancora abbiamo l'ingenuità di credere una virtù necessaria anche negli affari di questo mondo, e che, ad ogni modo, ci salva dal sonno dello scetticismo.

Eccoci, adunque, nuovamente a pregare assistenza, e, per ottenerla meno tarda e dubbiosa, a ripetere, con tutta brevità, le sobrie, le umili esigenze del nostro assunto.

La *Provincia* è un giornale casalingo. Essa non si è mai sognata di darsi l'aria di una pubblicazione, in cui discutere, o parere di discutere, come fanno tanti, le grandi questioni politiche e sociali. Campagnuola di buon senso, e che studia per se, e non per aggiustarsi indosso la toga, le cose maggiori, da adattare alla misura del suo paese, lascia alle matrone delle città rumorose le alte faccende. Negli stessi argomenti, che più le interessano, ma che si allargano oltre la cerchia della sua provincia, perchè d'importanza comune alle provincie sorelle, che soggiacciono allo stesso suo destino, non si fa innanzi ad occupare i primi posti, ma, presso alla folla dei galantuomini, prende la parola per essi, e cerca di dir tutto e con tutta la forza delle sue convinzioni e delle sue speranze, anche senza creste in capo.

Quello a cui essa mira dirottamente è contribuire a tenere sveglie le nostre attività per tutti i nostri domestici interessi; aiutare a che il movimento della civiltà si propaghi in ogni luogo anche da noi, e vi operi quanto gli elementi che vi si trovano consentono; favorire l'accordo dei volenterosi a questo fine; proporre e riproporre le migliori possibili, per quanto agli uomini faceti che si credono serii sembri ciò un facile trastullo; riferire, incoraggiare, lodare qualunque, benchè minimo, desiderio adempiuto; vivere della vita così della provincia come d'ogni sua più povera borgata, raccogliendone e diffondendone le notizie; amare, insomma, e zelare i gradi principii anche nelle piccole cose.

Ognuno vede, pertanto, che la *Provincia*, pur riservandosi di considerare tratto tratto questi varii soggetti di studio nel loro insieme, vorrebbe essere più che altro il giornale delle nostre corrispondenze di famiglia.

Su di ciò non ci stanchiamo di rendere attenti i nostri comprovinciali, perchè ciò non può non persuaderli, che quanto loro chiediamo è altrettanto lieve che vantaggiosa opera.

Guardiamoci attorno, e consideriamo se ci sia lecito stare impunemente colle mani alla cintola. Ai guai antichi v'è pericolo, pur troppo, che altri si aggiungano, e questi per fatto nostro, lasciandoci dividere da meschine recriminazioni e da sciocche gelosie.

Inutile dire più oltre. Chi ha colpe si lavi, e chi si attribuisce il mandato di censore inesorabile badi bene, se ciò faccia per la sola carità della patria.

Riceviamo dal signor Giannandrea marchese Gravisi il seguente suo importante comunicato, cui raccomandiamo caldamente all'attenzione dei nostri lettori:

AI PICCOLI BACHICULTORI

Non ultimo ad appropriarmi le norme suggerite dai ristoratori della Sericoltura, e fedele al dettato "Far poco per far bene," mi posi con coscienza a dar loro una pratica attuazione. Ma, osservando fin dal principio del confezionamento della semente, che doveva sciupare molte e belle farfalle perchè, malgrado la mia costante attività, esse venivano in istato libero contaminate da maschi difettosi, fui d'avviso, (e in ciò credo di essere il primo a farne parola), d'isolare i bozzoli in quella guisa, che si usa press' a poco colle farfalle, ovviando così il fatto non solo, ma anche il semplice sospetto della corruzione.

Sortitone un ottimo esito e senza certo spreco di tempo, velli comunicare la cosa, confidenzialmente, alla mia prima guida nella Bachicoltura, mio cugino Gherardo Freschi, (*) noto bacologo e preside della Società Agraria Friulana, il quale confortatomi di amorevoli espressioni, influì perchè io secondassi il cortese desiderio di alcuni miei amici a far pubblico il ritrovato. Che se poi avessi a risvegliare in corso di lettura l'antica sentenza = Parturiunt montes ecc. = ho certezza, che il *topolino*, per quanto a taluni avesse a parere *ridicolo*, in vece di danneggiare, arricchirà di buona galletta le bigattiere.

Ed ora entro in argomento:

I. Per effettuare l'isolamento de' bozzoli mi servirono molto opportunamente oltre mille calotte, fatte di garza a tessuto largo, aventi allo ingiro dell'apertura un cerchio di filo di ferro del diametro di sei centimetri.

Sotto ciascuna vi poneva un bozzolo di quella partita, che prima imboscata, doveva essere anche prima a sbocciare. Escite le farfalle con tutta agiatezza, combinava gli accoppiamenti fra le più leggiadre dei due sessi per forma, vivacità e colore, e con tale prigionia non me ne successe alcuno di non voluto. Adagiavale poi sotto conetti, ogni posto dei quali era numerato, e subito altri bozzoli rimpiazzavano le vuote calotte. M'ebbi sempre allato nella bisogna un piccolo telaio maneggiabile, dov'era fermo il pannolino per accogliere le coppie, e riempito e messo a luogo, veniva subito sostituito da un altro, finchè vi fossero farfalle; la qual cosa mi economizzava dagli spessi andirivieni che sarei stato astretto di fare.

Di codesti isolamenti ho potuto averne meglio di settecento.

II. Adoprai poi certi borsellini per asciugare le coppie che hanno compito il loro incarco, li quali sorvegliati attentamente dalla invasione del *Dermestes*, il piccolo scarafaggio che guasta le morte farfalle, dopo alcuni giorni li vuotai, per conservarvi in essi le mummie.

Ho fatto pertugiare alcune tavole della grossezza di centimetri tre, larghe venticinque, lunghe un metro, con fori del diametro di centimetri due e mezzo, capacità bastante al volume delle morte coppie. Li quali furono schierati in sei diritte file, distante l'una dall'altra centimetri due abbondanti; eguale distanza avevano fra loro i buchi lung'esse.

Carta grossa, spalmata con colla forte, cui agguinsi dello allume, era la base di queste nicchie fisse, e con colore ad olio tinsi e suolo e pareti per togliere le inesattezze dell'aderenza, la scabrosità, e facilitarne la disinfezione.

Congegnate in breve ora meglio che cento nicchie per tavola, e per la loro stabilità atte ad ogni trasloco senza sconcerto, vi adagiavi per entro le farfalle asciutte, le quali coprii con quadrellini di carta più sottile e gommatata lievemente, a cui sovrapposi il numero corrispondente al rispettivo borsellino e conetto.

Questo è il mio processo, il quale semplicemente io pubblico come risveglio ad uno migliore; ma caldamente insto all'effettuazione dell'isolamento suespresso, perchè l'ho riconosciuto d'indubbia utilità.

(*) Togliamo dalla lettera diretta dal signor conte Gherardo Freschi al signor Giannandrea Gravisi il seguente brano a proposito di codesto nuovo processo:

" Trovai molto coscienziosi e nello stesso tempo ingegnosi i tuoi processi di confezione cellulare; anzi sarebbe desiderabile che tutti gli allevatori seguissero il tuo esempio. È questo il metodo più sollecito e sicuro di far completamente sparire pebrina e flaccidezza. Anche il tuo sfarfallamento cellulare mi piace, avvegnachè permetta di fare una scelta razionale di accoppiamento.

Ramuscello, 14 novembre 1871.

GHERARDO FRESCHI.

Pisino dicembre

È noto come per la nostra posizione e per i vincoli del nostro passato fummo qui per l'addietro bersagliati da velleità e da idee germanizzatrici, cui a tutta possa, sebbene indarno, si cercò per lunghi decenni a familiarizzarci, costringendoci così a continua ed ardua lotta per non essere soverchiati dall'elemento straniero; poichè si fu qui appunto che il dispotismo tedesco aveva piantato le sue tende. Per buona sorte i tempi si sono cambiati, ma non per ciò cessò per noi la necessità della lotta, imperocchè agli sforzi aperti del germanismo subentrarono i conati e le mene segrete e subdole dello slavismo d'oltre alpi. Epperò è sempre Pisino che deve sostenere il primo urto delle valanghe corruttrici.

degli elementi stranieri che minacciano la civiltà e nazionalità istriana. Le sorti adunque e le condizioni nostre non possono essere indifferenti pel resto della provincia, poichè se qui si avrà lena sufficiente a sostenere la lotta, tutta la provincia ne andrà salva, come la provincia tutta sarebbe esposta a grave pericolo se qui, per qualsiasi causa, si avesse a soccombere.

Si è per ciò che ritengo di far cosa non del tutto ingrata ai lettori della "Provincia", proponendomi di dare di quando in quando a guisa di cronaca locale, notizie delle cose e condizioni atte ad influire, sia pure anche indirettamente soltanto, sullo stato sociale, esponendo quanto si fa e quanto non si fa pel bene e pel prosperamento di questa non ultima parte della nostra penisola. Verrò così anche ad esporre alle volte dei bisogni ed a manifestare dei voti a seconda dei fatti e delle circostanze locali che sarò a narare, collo intendimento ben anche di tener desta l'attenzione e l'operosità de' miei concittadini e di troncare possibilmente quel mutismo in fatto di cose nostre che è il maggiore nemico del meglio. Nè mi occuperò sempre soltanto di cose gravi, ma accennerò anche ad argomenti apparentemente di minor importanza, alternando notizie liete con cose tristi — poichè di queste ultime pur troppo abbondiamo — persuaso che varie sono le vie per cui possiamo raggiungere l'istessa meta.

Ed appunto in oggi, per principiare l'anno con cose grate ma che pure offrono qualche interesse nel senso del mio assunto, dirò, che è circa un'anno dacchè si è qui costituita una società filodrammatica cui partecipano quasi tutti i cittadini del luogo, allo scopo di promuovere fra noi l'arte drammatica in generale quale mezzo di educazione popolare, e particolarmente poi di sorreggere e incoraggiare il consorzio dei dilettanti filodrammatici costituitosi nel seno della società stessa. E la società progredì in questo suo primo anno di vita sì bene che giunse ad appigionare e ridurre ad uso di teatrino un corrispondente locale addobbandolo e munendolo delle cose più necessarie — lochè in vero non è poco, se si considera all'esiguità dei mezzi locali ed alla piccola nostra popolazione. Abbiamo dunque un teatro in cui ci è dato di radunarci qualche volta a lieto convegno. Ma quello che più importa si è che abbiamo, come ho accennato, un consorzio di dilettanti filodrammatici formatosi da diversi solerti e intelligenti cittadini, fra i quali primeggiano delle gentili signore, i quali esordirono per bene nella nobil arte, avendoci già offerto diverse produzioni con esito felicissimo. Pisino deve propriamente essere grato a questi gentili che non badando a disagi e noie e con veramente mirabile abnegazione procurano a tutte le classi dei cittadini delle liete serate, contribuendo così per una via per noi tutta nuova al miglioramento dei costumi, all'ingentilimento dei modi, alla coltura della nostra bellissima lingua, in somma all'educazione del popolo a seconda delle nostre idee e dei nostri giusti desiderii. Egli è questo al certo un indizio sicuro di progresso sociale, in senso inverso alle mene dei nostri nemici, e che lascia sperar bene pel'avvenire. Continui adunque il benemerito consorzio a studiare ed esercitare la nobil arte drammatica e si avrà a guiderdone la riconoscenza dei propri concittadini, l'ammirazione di tutte le persone colte e civili e sopra tutto la soddisfazione di avere contribuito al decoro ed al miglioramento sociale della città nostra.

Dopo ciò dovrei necessariamente dire anche dell'orchestra e della banda cittadina, che vanno pure formandosi e che per una serie di peripezie erano fin qui pur troppo del tutto trascurate. Ma siccome tale istituzione, che è pure indizio di progresso sociale, è presentemente entrata in uno stadio di transitorietà, che però lascia a sperar bene, così mi riservo di riparlarne quando l'istituzione sarà definitivamente costituita e rassodata.

Accennerò per ultimo, per terminare di balzo con un argomento serissimo all'approssimarsi delle nuove elezioni della rappresentanza municipale, epoca questa di somma importanza e che spero desterà un po' di vita nei nostri cittadini, consci come sono al certo delle svariate esigenze dei tempi, dei nostri speciali bisogni e delle nostre aspirazioni. Ma sopra questo arduo e vitalissimo tema ritornerò forse più diffusamente in altro momento.

CRONACA DELLA CITTA'.

Auguriamo di tutto cuore felice l'anno 1872 ai nostri lettori.

L'altra volta dicemmo di dare in un supplemento il termine del sommario che concerne il litigio sostenuto dal nostro Municipio per conservarsi illesa la proprietà della *Foresteria*; ma abbiamo sbagliato il calcolo: in coda dell'odierno supplemento c'è il *continua*.

Gli esami e la distribuzione dei premi della scuola, che da vari anni venne istituita nell'i. r. Carcere si tennero la mattina del 21 dicembre p. p. Nella progressiva riforma dei luoghi di prigionia l'istruzione certo la molla più gagliarda di moralità; e una conferma ne abbiamo anche in questa carcere, ove tutti quei condannati che frequentano la scuola non si lasciano vincere dall'accidia, e le loro fisionomie hanno una serenità che con poca frequenza si scorge su quelle degli altri settecento. Dirigente della scuola è il primo curato don Giorgio Zubranich, e catechista l'altro curato don Edoardo Saunig, che ambidue udiamo encomiare dal sig. procuratore Sbisa alla chiusa della funzione. Sei detenuti costituiscono il corpo insegnante. Vi sono due sezioni: una in lingua dalmato-serba la quale conta 42 scolari; e la seconda in lingua italiana, frequentata da 62. In ciascuna di queste due sezioni vengono insegnate le materie delle scuole popolari; di più vi si insegna il tedesco, il francese, gli elementi del commercio la geometria e il disegno. Finora la scuola era obbligatoria soltanto per quelli che non avevano oltrepassati i 20 anni; cominciando peraltro col 72 l'obbligo arriverà sino ai 24 anni. Erano presenti l'illustrissimo sig. Podestà, parecchi i. r. impiegati, ufficiali e cittadini.

Nella tornata del 10 ottobre p. p. la Rappresentanza Comunale nominò nel suo grembo un comitato composto dai signori: Biacovich Matteo, Bratti Andrea, Gallo Pietro, Grio Bartolommeo, Marsich Antonio, Vich Francesco; coll'incarico di raccogliere le oblazioni dei cittadini, onde istituire il corpo dei vigili volontari. Questo benemerito comitato ha già incominciata la questua.

Tra le istituzioni che recano ornamento alla nostra piccola città va senza dubbio annoverata la banda cittadina; ma essa da lungo tempo non è che un simbolo: tutto al più ci fa udire tratto tratto lugubri note intorno a qualche bara. Ha bisogno quindi di una radicale riforma, e un buon principio sarebbe quello di montarla. Il corpo dei musicanti, per sua natura, esige un vestito uniforme e compariscente: si persuada la spettabile Rappresentanza Comunale che qualche centinaio di fiorini spesi per la banda cittadina non sarebbe denaro sprecato.



In piazza della Fontana, attraverso la quale passano di frequente veicoli, alcune pietre della copertura dei canali, sono spezzate. Questo è un inconveniente pericoloso, che ci venne accennato da alcuni abitanti di quella rione, insieme col seguente.



Quando i militari alla sera carreggiano l'acqua, di ritorno dalla pubblica fontana, su per Callegheria, l'acqua trabocca dalla botte non bene chiusa, facendo la strada sdruciolosa pel suo gelamento.



La bellissima istituzione quale si era la *società del soccorso*, morì dopo il suo primo quinquennio di vita. Ai 15 del decorso mese di dicembre la presidenza, a tenore dello statuto, consegnava al Municipio gli atti e la rimanente somma di f. n. 70.56. Quella società ebbe delle inesplicabili contrarietà; eppure era l'unico mezzo di togliere l'accattonaggio. Ognuno sa già quanti soldi impiega alla settimana nel fare la carità: or bene, disse il fondatore della pia associazione, mettiamo ogni settimana questi soldi in una cassa sociale: in ciascuna rione vi sia un comitato relatore, il quale accolga le domande di soccorso e ne verifichi il bisogno: così non saremo più importunati sulla pubblica via e sulla porta di casa; avremo la lieta sicurezza, che nella nostra città nessuno patisce la fame o il freddo; e sparirà l'accattonaggio riprovato dal pubblico decoro e dalla moralità. Inaugurata con 270 socii, si ridusse a poco a poco ad un numero talmente esiguo che non avrebbe potuto più continuare la sua esistenza.

NECROLOGIA.

Il giorno 18 dello scorso dicembre moriva in Trieste il Signor ANTONIO CAVALIERE DE VICCO, benemerito e solerte Presidente di quella spettabile Camera di commercio, e moriva compianto da ogni ceto di persone di quell'illustre emporio. E noi istriani dobbiamo pure deplorarne la mancanza, poichè ci fu sempre amico e prestante protettore in ogni incontro, e specialmente quando si trattò del lievo della linea doganale, che tanto svantaggiosamente pesava sulla Provincia nostra.

La bella e grata memoria che lascia il sig. CAVALIERE DE VICCO di se, serve di sprone a chi si trova eletto a simili cariche, onde imitare l'instancabile attività ed infonderla a suoi colleghi perchè diano segni di esistenza.

Annuncio bibliografico.

Gian Rinaldo Carli — organo del Circolo educativo - Milano 1871. Scopo di questo giornale è di promuovere la pubblicazione di libri educativi con premii d'incoraggiamento, e d'innalzare al Carli, istriano, uno de' più benemeriti economisti, storici, ed archeologi del secolo decorso, modesto monumento nella celebre galleria Brera, che si può chiamare il secondo Panteon italiano, dopo quello di S. Croce di Firenze.

Il nuovo giornale è diretto dai piranesi professori de Castro padre e figlio.

Presso il signor Giovanni Cernivani librajo di qui, trovansi in vendita i seguenti Almanacchi:

Almanacco igienico popolare del dottor Paolo Mantegazza — anno VII — 1872 — Igiene di Epicuro — Milano presso Gaetano Brigola editore — sol. 25.

Almanacco delle industrie igieniche del dottor Maza e Wirchow con prefazione del professore Vincenzo de Castro — an. 1872 Milano, Natale Battezzati.

Almanacco del Medico di sè stesso — 1872 — Venezia Coen (sol. 25).

Almanacco pei fanciulli — 1872 — Coen (sol. 25).

Calendario per l'anno bisestile — 1872 — pubblicato per cura della Società Agraria di Gorizia — anno XXXI — Gorizia tipografia Pater-nolli.

Quanto prima i due Almanacchi per l'anno in corso di Cantoni e dell'Ottavi; inoltre le Antologie di Paolo Tedeschi professore a Lodi.

Avviso.

Il signor Francesco Tommasich è incaricato della vendita di semente bachi giapponese annuale riprodotta in Brianza.

Vedi la Cronaca del numero antecedente.

(Continuazione) 1825 (giugno.) L' i. r. Commissario partecipa la superiore risoluzione di dichiarare la *Foresteria* pertinente allo Stato, qualora il Comune non ne mostri in guisa migliore la proprietà. — Anno stesso (giugno al novembre.) Ristauri della facciata del conte, della *Foresteria*, dell' arco del palazzo vecchio; mande relative ed approvazioni. — 1827 (marzo.) La Podesteria viene compellata dall' i. r. Commissario di contrarre entro 8 giorni il decreto del giugno 1825. — Anno stesso (maggio.) Il Podestà conte Rota risponde che la *Foresteria* è un' ampliazione del palazzo vecchio, fatta mediante denaro comunale, e che il palazzo appartiene alla città da epoche remotissime, prima ancora che la Podestria nel 1278 si desse alla Repubblica Veneta. Essere cosa certa che la riforma dell' antica fabbrica comunale della *Casa della Pesa*, avvenne principalmente per mezzo di redditi comunali, e che la Repubblica considerò soltanto in via secondaria con speciali sovvegni, e non volle manifestare che in caso di insistenza da parte dell' i. r. Amministrazione Demaniale, la Podesteria è disposta di difendersi alla via civile. — Anno stesso (maggio.) L' i. r. Commissario domanda quali titoli possa far valere il Comune intorno alla proprietà del palazzo nelle varie sue parti. — Anno stesso (m. s.) La Podesteria produce il relativo rapporto di riscontro. — Anno stesso (giugno.) Il Comune affitta al sig. Leonardo de' Belli la casa comunale n. 2. — Anno stesso (agosto.) Il Comune accompagna al Commissariato il fabbisogno di ristauri occorrenti pel tetto del palazzo comunale, e chiede l' approvazione. — Anno stesso (dicembre.) L' i. r. Commissario ordina il pagamento di f. 15 per i ristauri del palazzo comunale. — Anno stesso (m. s.) L' i. r. Commissario partecipa avere il governo deliberato non essere tenuto il Demanio, quale possessore della *Foresteria*, di far valere il suo diritto di proprietà; ma essere invece tenuto a far questo il Comune di Capodistria il quale comparisce come atto: e, e si esterni se pretende d' impetire l' eccelso Governo. — 1828 (marzo.) La Podesteria, avendo abbondantemente già confutate le eccezioni dell' i. r. Procura Camerale, chiede l' autorizzazione " di poter intraprendere gli opportuni passi giudiziari di confronto all' i. r. Ispezione Demaniale, tanto onde promuovere le giudiziali decisioni sul diritto incontrastabile di sua proprietà, quanto onde tenere assicurato quel *jus* di possesso che non intende di aver mai perduto sopra i locali della *Foresteria* di Palazzo per la spontanea sua concessione in uso temporario dei pubblici Rappresentanti. „ — Anno stesso (aprile.) L' i. r. Commissario ordina alla Podesteria di radunare in vicinia i cittadini di Capodistria; e qualora la maggioranza di essi opinasse d' incoare la causa, dovranno dichiarare a protocollo che si obbligano a sottostare per quote alle spese, poichè la cassa comunale non avrebbe i fondi necessarii. — Anno stesso (maggio.) La Podesteria dimostra il diritto ed il dovere di rappresentare e tutelare gl' interessi de' suoi amministrati lei sola; e per l' accennata deficienza di fondi essa si lusinga di poter far fronte alle periodiche e non straordinarie spese forensi. — Anno stesso (luglio.) L' i. r. Commissario consiglia la Podesteria di non mettersi in causa senza fondamento, avendo la Procura Came-

nale trovate fondatissime le ragioni dell' i. r. Demanio. La invita a riflettere seriamente sul partito che sta per prendere. — Anno stesso (agosto.) L' i. r. Commissario trasmette il Rapporto originale (si restituisca senza tenere copia) dell' Ufficio Fiscale, coll' ordine di dichiarare entro 24 ore se il Comune intende ancora d' incontrare la causa civile a tutte sue spese. — Anno stesso (settembre.) La Podesteria rassegna un nuovo rapporto col quale dichiara di essersi maggiormente persuasa de' suoi diritti dalla lettura del succitato atto dell' Ufficio Fiscale. — 1829 (febbraio.) L' i. r. Commissario rimette alcuni documenti chiesti dal Governo al sig. Chiodo, direttore generale degli Archivi in Venezia, acciò che la Podesteria li ispezioni, e si convinca della pochissima probabilità che le rimane di vincere la causa, le cui spese, ripete il Commissario, sarebbero importanti. — Anno stesso (marzo.) La Podesteria risponde che non le riescono nuovi tali documenti, da lei posseduti e più volte esaminati; e che è sempre disposta di comprovare i diritti del Comune sulla *Foresteria*. — 1831 (novembre.) La Podesteria (Podestà Rizzardo Maria de Rino — Delegati Giorgio de Baseggio e Francesco D.r de Combi) invita il delegato D.r Combi a dare informazioni e schiarimenti sullo stato attuale della vertenza. — Anno stesso (m. s.) Il D.r Combi risponde colla seguente relazione che crediamo opportuno di riportare per mettere in chiara luce questa prima fase del litigio: — L' i. r. Amministrazione Demaniale alcuni anni addietro insorse a spiegare per primo una pretesione di proprietà sopra una parte del palazzo Pretoreo di questa città, già in tutto il rimanente riconosciuto di indubitata ragione della Comune, sopra quella parte cioè detta la *Foresteria*, ridotta all' attuale stato con ampliazione di fabbrica, non solo mediante denari suffragati dalla Venezia Repubblica, ma altresì con denari propriamente della Comunità. Si procurò tosto di far riederere del suo errore l' i. r. Demanio con stringenti confronti, ed ebbe quindi luogo una lunga pertrattazione e discussione alla via politica. Siccome in ultimo confronto la Podesteria si tenne ferma al proprio possesso già dimostrato e stabilito abbastanza dal pagamento dell' imposta Casatico, e dal pagamento altresì con la propria cassa di ogni occorrente ristaurò in tutti i tempi nei disputati locali, così fu rimesso il Demanio nel caso d' ogni ulteriore insistenza ad esperire le proprie ragioni alla via civile. Il Demanio in luogo di sortire in Giudizio con la debita petizione regolare in punto di priorità, ebbe invece con scaltrezza (onde confondere e colpire anco il possesso) ad introdurre una petizione in punto di provocazione sotto comminatoria del perpetuo silenzio, per ridurre la Comune a farsi attrice in causa. — Avendo già il sottoscritto delegato stilizzati i primi rapporti corsi alla via politica, restò ad esso demandato l' incarico di allestire la conveniente difesa di confronto alla mozione dell' i. r. Ufficio Fiscale. Il sottoscritto medesimo, col buon parere a consiglio dell' altro delegato sig. de Baseggio, trovò meglio e più expediente all' interesse della Comune, di combattere l' avversaria provocazione come male applicata al caso in faccia al §. 62 del G. R.; mentre i fatti coi quali si esercita un qualunque siasi possesso, non si devono

mai riguardare per legge come una diffamazione qualificata pel processo provocatorio. Su questo piano adottato in luogo di sortire con petizione contro il Demanio, compilò il sottoscritto una ragionata e ben documentata scrittura di risposta, che fu anche ricopiata in simple e duplo coi relativi allegati. Fu eletto il Dr. C... a rappresentare la Comune, e fu al medesimo trasmessa per la sua produzione la detta approntata risposta. Il Dr. C... che prima di impegnarsi in causa tendeva ad avere un'anticipazione che non gli fu mai data, respinse la trasmessagli risposta, sotto pretesto apparente di ravvisarvi negli allegati una qualche imperfezione di ordine, da prima regolarli, ma col sostanziale intento di chiamare a sé danari, frivollissime ed affatto inconcludenti essendo le sue osservazioni. Intanto giocò di scherma con due o tre termini richiesti, sempre in aspettativa di essere fornito della insistita provvista di fondi; e finì poi col rinunciare il patrocinio disgustato del non veder giungere tale provvista. L'intolleranza avversaria dell' i. r. Ufficio Fiscale approfittò di queste scissure tra cliente ed avvocato, ed accusò la contumacia di risposta o petizione mai presentata, sebbene dal sottoscritto assistita fin sulle prime; ed è appunto sopra la detta accusa che restò dal Tribunale appuntata l'irrotazione degli atti pel giorno di domani. Il sottoscritto delegato, non autorizzato ad agire al foro di Trieste, e inabilitato a procurare il patrocinio legale di altro avvocato in sostituzione al rinunciante Dr. C... (sebbene ne abbia privatamente prevenuto ed impegnato il Dr. de Baldini), non poteva mettere alcuna riparo all'accaduto inconveniente, procedente dal difetto di una provvista di fondi, senza di che non fu, né è, e non sarebbe mai combinabile di avere l'appoggio di un legale autorizzato in Trieste. Non può quindi il sottoscritto dare altra opinione, se non che sia da procurarsi in ogni modo la restituzione in intero o in via privata convenzionale o in via ordinaria giudiciale, e quindi, postisi in pristino, introdurre la risposta che si compieva cogli anteatti, restituendo il comunicato. — Anno stesso (m. s.). Si autorizza l'avv. de Baldini a rappresentare il Comune nella causa contro il Fisco, e gli si rimettono gli atti. — Anno stesso (m. s.). L'avvocato de Baldini scrive di aver ricevuto le carte e che poté ottenere la recessione della contumacia, obbligandosi di presentare la risposta entro 30 giorni dall'intimazione. — 1835 (luglio.) La Rappresentanza Comunale (Podestà Bartolomeo Cadamuro Morgante e soprannominati Delegati) assente verso alcune riserve che le stanze del primo piano dell'edificio comunale detto Moate di Pietà, possano essere messe in comunicazione colle altre abitate attualmente dal sig. Commissario. — 1835 (dicemb. e.) L' i. r. Commissario (Millosovich) comunica la sovrana risoluzione colla quale viene stabilito che i locali per Commissariati e per l'abitazione del Commissario esistenti nel Litorale sono da restaurarsi a spese dello Stato; e che in quelle Comuni ove il Commissario e i suoi uffici occupa edifici che furono già in origine eretti appositamente per collocare gratuitamente le Autorità regie, e tenuti presentemente, questi debbano in avvenire servire al medesimo oggetto senza pagare speciale pigione; incumbendo allo Stato i restauri qualora la Co-

mune non si fosse già dichiarata o non si dichiarasse di assumerne essa le spese. Entro 48 ore attende la dichiarazione. — Anno stesso (m. s.) La Podesteria dichiara che essa si addosserebbe le spese dei restauri del palazzo, qualora lo Stato le assicurasse un corrispondente canone di affitto. — 1836 (maggio.) L' i. r. Commissario, in risposta alla suddetta dichiarazione, comunica che non può essere presa in veruna considerazione la domanda fatta di un affitto; che peraltro, i restauri d'ora innanzi si faranno a spese dello Stato. — 1837 (gennaio.) Il Comune accorda all' i. r. Ufficio Fiscale la chiesta dilazione di giorni 90 per produrre la sua replica in punto di provocazione. La medesima dilazione chiesta ed accordata in maggio, in agosto e in novembre. — 1838 (febbraia.) L' i. r. Commissario chiede di sapere entro 24 ore se la Rappresentanza Comunale sarebbe disposta di cedere in uso pegli Uffici dell' i. r. Commissariato e Giudizio Distrettuale i locali ove trovasi la Podesteria ed il Monte di Pietà; nel quale caso le verrebbero restituite per proprio uso le località della vecchia casa comunale occupate dagli i. r. Uffici. (Allora la Podesteria si trovava dove adesso sta l' i. r. Cassa distrettuale, e questa nel locale dell' odierno Monte, il quale era nei locali presenti della civica cassa.) — Anno stesso (m. s.) La Podesteria risponde di aderire alla domanda semprechè lo Stato riconsegna il vecchio palazzo restaurato a sue spese. — Anno stesso (febbraia.) L' i. r. Ufficio Fiscale domanda e ottiene una proroga come sopra di 90 giorni - in giugno una proroga di 90 giorni - in luglio una di 90 - in ottobre una di 90. — 1839 (febbraia.) Un'altra proroga di 90 giorni - in agosto un'altra di 90 giorni - in novembre un'altra di 90 giorni. — 1840 (marzo.) L' i. r. Ufficio Fiscale domanda ed ottiene egualmente una proroga di 90 giorni - in maggio un'altra di 90 giorni. — Anno stesso (luglio.) Il Comune domanda una dilazione di 60 giorni ad duplicandum. — 1843 (gennaio.) Lettera all'avvocato Baldini con cui lo si prega di rimettere la Replica Fiscale. — Anno stesso (febbraia.) La Replica ed altri documenti ritirati dal Dr. de Combi si passano al Dr. de Madonizza perchè presenti la Duplice. — Anno stesso (settembre.) Il Comune avanza la Duplice. — Anno stesso (ottobre.) Irrotazione degli atti. — Anno stesso (dicembre.) Sentenza dell' i. r. Tribunale Provinciale di Trieste. Nella causa mossa con petizioni il giugno 1829 N. 9955 dall' i. r. Ufficio Fiscale per l' i. r. Demanio, attore, contro la comunità di Capodistria rappresentata dal Podestà e dai Delegati comunali, e difesa dall' Avv. Dr. de Baldini, R. C. in punto: che venga ingiunto alla Comune di Capodistria di far valere entro il termine legale i suoi vantati diritti di qualunque sorte sulla pubblica fabbrica detta — la Foresteria — collocata nella piazza di Capodistria, e ciò sotto la comminatoria che non facendoli valere nel termine suddetto le verrà imposto il perpetuo silenzio: — irrotulati gli atti ai 3 ottobre a. c. — L' i. r. Tribunale, civico provinciale giudice, non farsi luogo alla petizione, e non essere perciò tenuta la Comunità di Capodistria a far valere i suoi diritti sulla pubblica fabbrica detta — la Foresteria — sotto comminatoria di perpetuo silenzio. — Compensate fra le parti le spese di lite.

(Continua)